

IL CASO

# Chirurgia plastica etnica, i rischi dell'omologazione

SILVIA CAMISASCA

È risaputo che l'industria della bellezza è tra le più fiorenti e redditizie, ma non altrettanto forse il preoccupante exploit di pratiche di "chirurgia plastica etnica", finalizzate a "occidentalizzare" aspetto e tratti somatici: 15 milioni di dollari annui è l'ammontare stimato della spesa, nella sola Cina, in operazioni estetiche. Alla rete del profitto estetico non è fuggito neppure il mondo musulmano: persino nei casi di donne costrette al velo, la frequenza di interventi è molto alta, come in Iran, o a Kabul, nonostante il burqa. Da una schiavitù all'altra, senza soluzione di continuità. Dall'interrogativo di shakespeariana memoria, "essere o non essere", al contemporaneo "apparire o non apparire", la civiltà si è concentrata «su un qui ed ora puramente corporeo, uccidendo tutti gli dei e assumendo a unica religione la bellezza» (Vittorino Andreoli).

Più che da esigenze estetiche, la pratica di intervenire sui tratti etnicamente distintivi, caratterizzanti la propria origine, allo scopo di attenuarli o minimizzarli, la cui unica fonte di ispirazione è il modello occidentale, è dettata dal tentativo di "naturalizzarsi" in una realtà geografica e socioculturale diversa, dalla richiesta di accettazione all'interno di un contesto cui ci si sente e si è estranei, dalla convinzione secondo cui un incarnato eterico e un nasino all'insù garantiscono l'accesso ad ambienti e ceti più elevati. Il ricorso a una soluzione tanto radicale e invasiva, per le implicazioni psicologiche che trascina con sé, come "ascensore sociale" riflette un bisogno di riscatto da uno stigma soffocante, che, però, così si asseconda ed alimenta. Da una ricerca di integrazione si finisce per perdere anche l'appartenenza alla comunità d'origine e a non riconoscersi più nelle proprie radici. È l'ennesima riproposizione, camuffata e celata dietro il culto dell'omologazione, dell'antico schema coloniale.

Ma non è tutto, perché a essere più incisivamente destabilizzante è il rapporto della persona con il proprio corpo, che, per definizione, si regge sui verbi essere ed avere. Il corpo è "mio" nel senso del corpo "che ho", "mio" a tal punto da farne un materiale grezzo da plasmare, anche in maniera barbara e primitiva, pur di affermare davanti a me e al mondo chi sono. "Io sono il mio corpo", accorciando la distanza tra fisicità e persona, potrebbe, però, precludere la dimensione trascendente dell'uomo. Definizioni complementari, ma entrambe, singolarmente, insufficienti a definire l'essenza dell'individuo (*Corporè et anima unus*), dove, corpo e spirito trovano unitaria sintesi. E tutto quanto tocca il corpo, tocca anche lo spirito. E proprio questo è il nucleo all'interno del quale esplosa la devastazione del proprio io, più intimo e personale.

«Essendo il corpo manifestazione, epifania della persona, è la frontiera (o trincea) su cui ciascuno si posiziona, relazionandosi al mondo» spiega suor Roberta Vinerba, docente di Teologia morale e direttrice dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Assisi. «Infatti, da sempre gli uomini e, soprattutto, le donne, hanno elaborato il proprio corpo facendone una forma di comunicazione»: è linguaggio affidato alla libertà personale che lo interpreta e lo modella. Ma l'individuo assorbe



anche l'humus in cui si forma e si muove, gli stereotipi che lo circondano e lo accompagnano, i tratti espressivi della storia e geografia dei luoghi che abita e vive. «Infatti, anche l'appartenenza culturale è sempre stata vissuta sul corpo: si pensi a tatuaggi, incisioni, particolari trattamenti della pelle, che sono, non solo presso alcu-

Cresce nel mondo il numero di chi chiede di farsi occidentalizzare i connotati  
Roberta Vinerba:  
«Ricerca di identità fuori bersaglio»

vari popoli, entro le quali la persona si misura con le domande fondamentali dell'esistenza». È un disperato tentativo di fuggire ai quesiti fondamentali, alienandosi dietro un'apparenza che sembra sanare l'inquietudine del momento. «E, ancora, la chirurgia etnica è l'espressione trionfante di quel processo di radicalizzazione della libertà, contrassegno dell'occidente opulento e libertario, in cui il divorzio tra natura e cultura si consuma sul corpo e nello stravolgimento di quei tratti, che più evidenziano l'origine etnica, si celebra la dicotomia tra essere e apparire» conclude la studiosa.

In questo contesto, l'intervento sul proprio corpo è il segno di una drammatica solitudine, unico sbocco di una libertà senza radici. Una solitudine vissuta, prima di tutto, nel proprio intimo, in cui l'ossessiva richiesta

chi sono io? corrode il pensiero. Perché l'io non è un soggetto isolato (individuo), è una persona, in carne e ossa, carica dei significati della comunità che la "segna". L'io personale è, sempre, io collettivo. La prassi della chirurgia etnica, che si offre come liberazione da sé per essere chi si vuole, sotto le mentite spoglie di una autonomia sconfinata e di un arbitrio egocentrico, porta le cicatrici della mercificazione della persona, patisce il dolore del crollo dell'illusione di potersi autoaffermare, a prescindere da tutto e tutti. Da qui, la necessità di quelle trasformazioni necessarie a "confezionarsi" adeguatamente per presentarsi sul mercato, pena l'esclusione. Pena l'insignificanza.

chi sono io? corrode il pensiero. Perché l'io non è un soggetto isolato (individuo), è una persona, in carne e ossa, carica dei significati della comunità che la "segna". L'io personale è, sempre, io collettivo. La prassi della chirurgia etnica, che si offre come liberazione da sé per essere chi si vuole, sotto le mentite spoglie di una autonomia sconfinata e di un arbitrio egocentrico, porta le cicatrici della mercificazione della persona, patisce il dolore del crollo dell'illusione di potersi autoaffermare, a prescindere da tutto e tutti. Da qui, la necessità di quelle trasformazioni necessarie a "confezionarsi" adeguatamente per presentarsi sul mercato, pena l'esclusione. Pena l'insignificanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTA

## Magro è bello? Invenzione moderna «I canoni estetici separati dalla salute»

Da sempre, nella storia della civiltà umana, a sviluppo economico e progresso tecnologico si accompagna una trasformazione profonda – antropologica e sociale – di valori, costumi, stili di vita, in cui consolidati schemi di pensiero e tradizionali modelli culturali entrano in crisi, vengono messi in discussione o, più semplicemente, superati, in quanto non più rispondenti alle esigenze dei tempi "moderni". Contemporaneamente, cambiano criteri di valutazione e priorità, e nuovi canoni – artistici ed estetici – si impongono, plasmando non solo *modus vivendi* e *forma mentis* di un'intera comunità.

Centro Diagnostico Italiano, Milano – con la magrezza unico riferimento estetico dominante» conclude l'esperta, sottoscrivendo la denuncia della scrittrice tedesca Christa Wolf (1929-2011): «L'ideale della bellezza non è naturale e innato nelle donne, non è scaturito da loro bisogni e inclinazioni, è un costrutto appositamente retto da un mercato che le vuole far sentire inadeguate, sfruttandone le insicurezze». La piega che andava assumendo il fenomeno era conseguente – nell'interpretazione della studiosa – alla crescente capacità delle donne di superare gli ostacoli, legali e materiali, cui erano sottomesse, di spezzare le catene che le imprigionavano, creando così una frattura nella struttura di potere. In altre parole, «mentre il mondo femminile rivendicava diritti e conquiste, all'interno di un faticoso percorso di liberazione – chiarisce la professoressa Gentile – più severo, pesante e crudele diventa il peso della immagine esteriore che lo schiaccia». E, guarda caso, «proprio in questo frangente, l'incidenza dei disturbi dell'alimentazione cresce esponenzialmente e, con essa, il mercato della chirurgia estetica» osserva il medico, considerata tra i massimi esperti del settore, denunciando che «gli indici di massa corporea corrispondenti a uno stato di salute di estrema gravità sono quelli caratteristici di quasi tutte le modelle che sfilano e, purtroppo, a volte, muoiono».

Del resto, l'ossessione per l'eccessiva magrezza si nutre fin dall'infanzia di messaggi, pressioni e confronti insistenti e unidirezionali, da cui per alcuni non è estraneo il paragone, piuttosto "ingombrante", con Barbie, icona di tutte le bambine. E alle quali – fin da subito – lascia un'eredità "pesante" da sostenere. Nonostante la battaglia di alcuni stati (Israele, Spagna e Francia), per l'introduzione nell'ordine giuridico di norme severe, tese ad impegnare e responsabilizzare anche il patinato mondo della moda, il mito del corpo magro è dilagato anche nei paesi non a cultura occidentale: nessuno è più esente dall'omologazione estetica.

Maria Gabriella Gentile: «È un fatto che risale agli anni 60 Il fenomeno di questo nuovo fardello imposto al corpo femminile dalla società di massa appare come reazione conseguente alla lotta delle donne per i propri diritti»

nunciando che «gli indici di massa corporea corrispondenti a uno stato di salute di estrema gravità sono quelli caratteristici di quasi tutte le modelle che sfilano e, purtroppo, a volte, muoiono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Umanesimo e industria in convegno

Domani a Roma, presso la Sala Gianfranco Imperatori dell'Associazione Civita, si terrà il convegno "Umanesimo industriale: creatività, innovazione e cultura d'impresa". Obiettivo dell'incontro è mettere a fuoco la trasformazione, insieme culturale e produttiva, che vede il mondo delle imprese italiane interpretare creativo del valore della memoria e di un nuovo umanesimo con, al centro, il rapporto con le persone. «Le imprese italiane – si legge in una nota – rappresentano un sistema culturale con una propria dimensione storica, sociologica ed economica che, insieme con le istituzioni, concorre alla creazione della cultura nella nostra epoca. Il recupero della memoria storica dell'impresa, la sua conservazione e fruizione possono essere visti da prospettive differenti e con obiettivi diversificati: dalle finalità di marketing alla condivisione dei propri valori con la società fino a un'offerta di turismo industriale».

### Oggi il premio Ambrosoli con Mattarella

In occasione della 40ª ricorrenza dell'omicidio, avvenuto l'11 luglio 1979, oggi alla presenza del Presidente della Repubblica a Milano, presso Piccolo Teatro Grassi, avrà luogo la cerimonia di consegna dei riconoscimenti della settima edizione del Premio Giorgio Ambrosoli.

### Scomparso lo storico Guy Bois

Lo storico francese Guy Bois, specialista del Medioevo, studioso dell'economia e del mondo rurale durante il feudalesimo, è morto all'età di 84 anni a Parigi. Il suo libro di maggior notorietà è *L'anno Mille. Il mondo si trasforma*, tradotto in sei lingue e in italiano pubblicato da Laterza.



Il castello di Melegnano

## Melegnano, i castelli coreani di Sorin Choi

GUIDO OLDANI

Sorin Choi è una giovane artista visuale della Corea del Sud, Seul. Laureata in arte negli Stati Uniti, ha poi conseguito un master nel Regno Unito. È una di quegli artisti che il mondo non se lo lascia globalizzare dagli altri ma ci prova da sé, mettendo insieme l'est e l'ovest del pianeta con il sud e il nord dello stesso. Oggi la capitale della Corea del Sud è diventata la mecca della bellezza nel disegno fisico e lì arrivano da ovunque per bellificare il volto e il corpo sempre meno umani.

Conobbi un'opera della Choi in una contenuta collettiva milanese, quand'essa era giovanissima. Si trattava di un lavoro religioso, che comportava una posizione d'osservazione per imbattersi nelle linee di fuga realizzate con delle funi. Mi impressionò la disinvoltura con cui sapeva mescolare le carte della possibilità artistica. Poi più nulla se non qualche documentazione internet, che ne significavano la crescita; infine un incontro lo scorso anno per parlare di questa sua odierna realizzazione. È stata messaggera fra di noi la zia scultrice Yang Sil Lee, che da decenni vive in Italia ed alla quale, recentemente, il consolato sud coreano a Milano ha dedicato un'esposizione nella sua sede. È con queste credenziali anagrafiche e operative che la presente tessitrice d'arte legge il pianeta che è ormai diventato la centrale dell'informazione approssimativa. Lei si propone di dire in maniera non del tutto necessariamente veritiera un mondo che sembra coltivare un linguaggio noncurante della reale realtà. Così, pensando al verde, utilizza il termine smeraldo per approssimarne creativamente.

Viene alla luce *Il castello smeraldo*, titolo di una mostra nel castello mediceo di Melegnano (Milano), che corrisponde alla denominazione dell'opera unica che vi si articola. È uno strano maniero simil-gotico il risultato: l'intelaiatura è di tubi dai diametri solo coreani. I vertici multipli sono disegnati e creati dall'artista quasi come singole opere diversamente pluriperforate, capaci persino di raggiungere una propria singola autonomia, isolabile in sé. Ma quando il panno smeraldo incappuccia questa installazione-traliccio, esso si trasforma in un realissimo bosco immaginario, che è di fatto, invece, un castello imprevedibile, fiabesco e coreografico, veleggiante e stanziale.

Siamo in presenza di un'opera e di un operare palesemente segno dei tempi, innovativa senza incertezze, in cui la natura è sempre più prossima al mondo manufatto, in una venatura di Realismo terminale che fa appello a un inverosimile di fantasia pregnantemente concettuale e manifestamente libertaria. Finalmente, abbiamo oggi le condizioni esistenziali e intellettuali per praticare una poetica e un'arte sismicamente di planetaria fertilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA